

Questo deve pensare il governo (e non solo quello attuale) che infatti continua a spremere

# Le Fondazioni sono da mungere?

## Nei loro confronti c'è un prelievo fiscale crescente

DI **GIORGIO VITTADINI\***

**N**on si placano, in Italia, polemiche e recriminazioni sul grande «stress test» condotto dalla Bce in avvio della vigilanza unica sulle banche europee. Troppi standard presentati come tecnicamente omogenei per l'eurozona,

ma, alla prova dei fatti, tutt'altro che politicamente neutri da paese a paese, fra colossi globali e banche del territorio. Troppi equivoci su chi e cosa, in Europa o in Italia, è stato causa della recessione, su chi ne è vittima, su chi va sostenuto - e non punito - perché può realmente accelerare l'uscita dalla crisi.

**Non è sorprendente osservare l'opinione pubblica italiana ricompattarsi a difesa del proprio sistema bancario, dopo anni di attacchi interni ed esterni a senso unico. Tre anni fa, nessuno prestò troppa attenzione al fatto che il primo stress test Eba falciò le banche italiane attraverso uno spread largamente gonfiato dalla speculazione internazionale e micidiale per i portafogli titoli.**

Oggi c'è più consapevolezza che la più lunga recessione contemporanea ha colpito inesorabilmente le banche italiane sotto esame: anzitutto sul versante dei crediti non ripagati dalle imprese e dai mutui non restituiti dalle famiglie. Ma il risultato finale è cambiato poco: nove banche italiane, tutte di nome, sono finite bocciate fra le 25 della «long list» Bce, contro una sola, piccola e sconosciuta, con passaporto tedesco. La Banca d'Italia ha potuto solo limitare i danni, assumendosi la responsabilità sco-

moda di correggere la severità tecnocratica della Bce, enti che la Cor-Un'economia come quella costituzionale italiana non può sopravvivere se un'infrastruttura viene messa fuori gioco da regole decise altrove, spesso da sistemi concorrenti, ancorché membri d'una stessa Unione.

**La situazione delle Fondazioni italiane di origine bancaria non è troppo diversa: e non solo perché gli enti maggiori sono investitori stabili nelle grandi banche italiane premete dagli stress**

test. Il parallelo, comunque, comincia qui: i dividendi (sempre più faticosi) erogati da Intesa Sanpaolo o UniCredit (sempre sotto pressione dalla supervisione) alle maggiori Fondazioni sono soggetti a una tassazione in costante aumento. I numeri cantano: il gettito degli 88 enti aderenti all'Acri (ha ricordato il presidente **Giuseppe Guzzetti** alla Giornata del Risparmio) è aumentato da 100 a 360 milioni all'anno nell'ultimo quinquennio, tenuto conto dell'ultimo aggravio (retroattivo sul 2014) deciso dal progetto di legge di stabilità sulle rendite da investimenti finanziari. Negli stessi anni, il dividendo versato in Germania dal gigante industriale Bosch alla «Stiftung» omonima non è stato tassato: è finito tutto a finanziare ricerca scientifica e attività culturali.

**Il confronto sulla «fiscalità di vantaggio» per gli enti nonprofit residenti nella Ue o negli Stati Uniti potrebbe proseguire all'infinito. Ma il problema non è qualche più o in meno di pressione fiscale: e' di politica economica o - nel caso delle Fondazioni - di politica tout court. La questione (come nel 2001, quando il governo Berlusconi 2 e il ministro Giulio Tremonti volevano ripubblicizzare le Fondazioni e i loro patrimoni) e' interrogarsi sul ruolo che il Sistema Paese intende**

assegnare agli enti che la Cor-Un'economia come quella costituzionale italiana non può sopravvivere se un'infrastruttura viene messa fuori gioco da regole decise altrove, spesso da sistemi concorrenti, ancorché membri d'una stessa Unione.

**Nulla vieta al Tesoro di ricorrere alle Fondazioni**

come a «vacche da latte»: per spremere liquidità laddove è possibile reperirla «qui e ora». Sono milioni i risparmiatori italiani che - soprattutto attraverso l'aumento dell'imposta di bollo - sono soggetti a una sorta di mini-patrimonia permanente sui loro asset finanziari: le Fondazioni non fanno, su questo piano, una cittadinanza diversa. Sono invece soggetti «più uguali degli altri» se si continua a tenere valida la scommessa civile via via certificata nell'ultimo quarto di secolo da **Nino Andreatta, Guido Carli, Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi**: l'innesto della moderna cultura nonprofit nell'antico ceppo italiano della solidarietà cristiana; l'idea di un federalismo non ideologico o divisivo ma realizzato nei patrimoni collettivi accumulati nei decenni dalle Casse di risparmio per fertilizzare i territori.

**Un centinaio di milioni d'imposte in più prelevati dalle Fondazioni e riversati nel calderone del bilancio pubblico non sono «a somma zero»:** lo può pensare chi continua a credere o a far credere - che gli enti siano succursali dello Stato o degli enti locali; che siano solo un vecchio circuito fiscale ribattezzato con un'etichetta accattivante. Invece un euro erogato da una Fondazione amministrata con una governance adeguata (ma la larga parte delle associate Acri si è dimostrata tale) può valere il doppio di un euro appostato all'ulti-

mo istante per tappare un buco in un'amministrazione centrale. L'Italia ha deciso di puntare sulla «leva sussidiaria»: sul «lasciar fare»

non soltanto al mercato e alle imprese, ma anche ai corpi intermedi dotati di una categoria specifica di risparmio - quello civico - che valorizza uno storico vantaggio competitivo del Paese. Richiamare per via fiscale utili o addirittura fettine di patrimonio delle Fondazioni ha più il sapore di un nuovo colpo alla cultura politico-istituzionale del paese più che a un errore economico-finanziario. Le banche italiane non meritavano un secondo stress test discriminatorio e punitivo: avrebbero dovuto essere spinte a dare più credito. Le Fondazioni italiane non meritano uno stress test fiscale anzitutto autolesionistico: invece che più tasse, il governo chieda loro di investire ed erogare di più sulla ripresa italiana.

**\* Presidente Fondazione per la Sussidiarietà**

© Riproduzione riservata

